



realtà, piaccia o meno.

Berlusconi e De Benedetti sono imprenditori di successo, individualisti come si conviene ai fuoriclasse, hanno comportamenti personali e interessi diversissimi, ma hanno in comune altre cose, anche se forse non vorranno mai ammetterlo. La loro origine è simile, nel mondo degli affari e dell'industria sono emersi come outsiders, lontani almeno inizialmente dai salotti finanziari e dalle oligarchie industriali. Hanno sempre giocato in proprio, mettendoci la faccia, tra successi e sconfitte. E non si può dire che siano estranei alla politica. Non lo può dire certamente Berlusconi allevato nella culla democristiano-socialista della Prima Repubblica, fino a mettersi in gioco personalmente quando nel 1992 Mani Pulite spazzò via i suoi protettori e sostenitori.

Anche De Benedetti non è certo lontano dalla politica e dal potere. Da imprenditore, «mi dichiaro capitalista e sono felice di esserlo» è la sua missione, si è cimentato con iniziativie ambiziose. È stato il leader dell'Olivetti e si è inventato Omnitel, ha cercato di scalare la Sgb mettendo in agitazione le cancellerie di mezza Europa, ma vittima della sua bulimia d'affari è anche finito nel Banco Ambrosiano di Roberto Calvi. Da editore non ha mai nascosto di voler assumere il ruolo di *king maker* di leader possibili o improbabili del centrosinistra, e qualche volta ha scambiato dei brocchi per degli autentici purosangue. Eugenio Scalfari che lo conosce bene ha detto: «De Benedetti è innamorato della politica come attività dello spirito, anche se qualche volta tende a trasportarvi i moduli dell'impresa».

La realtà

In Italia si esercita il potere con i giornali e le banche, non si scappa

Difficile pensare che Berlusconi abbia uno spirito ma certo il modello imprenditoriale in politica gli è riuscito con il suo partito azienda.

Non si può nemmeno affermare, come ha fatto ieri il gruppo di De Benedetti, che in questa sentenza sul Lodo Mondadori la politica non c'entra perché si tratta «solo» di una questione di corruzione nell'ambito di un'operazione imprenditoriale. Non è così. Se c'è stato un caso politico in Italia nel mondo degli affari degli ultimi decenni questo è la battaglia per la Mondadori. Lo disse lo stesso Carlo De Benedetti, qualche giorno dopo il «tradimento» dei Formenton nel dicembre 1989. Chiamò nella sede Cir di via Ciovassino

quattro giornalisti e, con accanto il figlio Rodolfo, denunciò: «In questa vicenda ci sono state pressioni politiche alla grande». Facili immaginare a chi pensava l'Ingegnere, agli epigoni del Caf, a Craxi, Andreotti, Forlani. E la politica ha sempre accompagnato questa partita, tanto che fu il leggendario Ciarrapico a chiudere anni dopo l'accordo per la spartizione della Mondadori e delle sue partecipazioni, tra le quali c'era anche il quotidiano *la Repubblica*, tra la Fininvest e la Cir.

La politica è sempre stata dentro il caso Mondadori

per il semplice fatto che in Italia, ma soprattutto oggi il potere, il comando si esercitano o si influenzano attraverso i giornali, le tv e le banche. Lo storico, lungo conflitto tra Berlusconi e De Benedetti non è solo una legittima e comprensibile contesa imprenditoriale, è stato anche uno scontro di interessi, politico, tra chi immaginava come Craxi che l'Ingegnere fosse «il capo di una lobby finanziaria editoriale, il leader del

Senza fine

Come i tenenti ussari di Conrad si sfideranno fino agli ultimi giorni

partito trasversale» e chi invece gli riconosceva un ruolo di cambiamento nell'industria e nella finanza con le sue idee innovative, provocatorie, e anche nella politica attraverso l'influenza dei suoi giornali sull'opinione pubblica progressista. Affermare che De Benedetti è di sinistra, anche se desiderava la tessera numero uno del partito democratico, come dicono i fedelissimi del premier, è un po' azzardato. L'Ingegnere spiegò così anni fa, in un'intervista all'*Independent*, la ragione di questo sospetto di sinistra: «Nel mio paese mi considerano un comunista perché una volta dissi che una democrazia non è una democrazia fino a quando non c'è possibilità di cambiamento. Siccome nel mio paese i comunisti sono un terzo dei voti la gente pensò che volevo i comunisti al governo...».

Berlusconi e De Benedetti stanno invecchiando e non hanno ancora finito di confrontarsi come i duellanti del romanzo di Joseph Conrad. Ma i tenenti ussari Armand d'Hubert e Gabriel Feraud si sfidarono per tutta la vita, nel segno dell'onore e dell'amore per una donna, mentre attorno crollava l'impero di Napoleone. Il Cavaliere e l'Ingegnere continuano la loro guerra infinita. Intanto l'Italia crolla. ♦

L'Ingegnere festeggia e pensa a cosa fare del «tesoretto»

Carlo e Rodolfo De Benedetti hanno atteso la sentenza lontani da Milano. Soddisfazione per le motivazioni, attesa per le mosse Fininvest. In cassa arrivano 560 milioni di euro

Il caso

LA. MA.
MILANO

Nessuno dei patron della Cir, Carlo De Benedetti e il figlio Rodolfo, era in ufficio quando è arrivato il verdetto, la buona notizia li ha raggiunti in un week-end di relax. Del resto, ora dovrà passare del tempo perché Cir abbia la copia autentica della sentenza, in modo da notificarla a Fininvest. È da quel momento che per il Biscione partirebbero i 60 giorni per presentare il ricorso in Cassazione. La finanziaria della famiglia De Benedetti, invece, anche passando subito all'incasso dei 560 milioni stabiliti come risarcimento nella vicenda del Lodo Mondadori non segnerebbe maxi plusvalenze a bilancio e fino alla sentenza definitiva (presumibilmente tra un anno) l'effetto sui conti dovrebbe essere neutro. C'è invece attesa per la reazione in Borsa domani: Cir è attesa sugli scudi. L'effetto sui mercati è però imprevedibile: nelle scorse settimane i riflettori si erano puntati su Ti Media (La7) puntando su un'acquisizione di De Benedetti, proprio legata al possibile incasso del Lodo. L'Espresso, controllata Cir dei media, aveva però bollato queste speculazioni come «fantasie».

È comunque complesso valutare a caldo il possibile impatto economico sui due imperi duellanti. Il gruppo Cir conta 12.900 dipendenti (circa 18mila quelli di Fininvest), ed è oggi una holding diversificata tra Sorgenia, attiva nel settore energetico, Kos, che opera nel settore socio-sanitario, la corazzata del gruppo editoriale L'Espresso, e Sogefi, società di componentistica per auto.

Visto che la sentenza è immediatamente esecutiva è presumibile che Cir chieda subito il pagamento a Intesa Sanpaolo, che sul risarcimento ha presentato una garanzia nel 2009 (una fidejussione contro-garantita

Foto di Tonino Di Marco/Ansa



L'ad della Cir Rodolfo De Benedetti

da Unicredit, Mps e Popolare di Sondrio).

Ora, comunque, è il momento della «soddisfazione» per la sentenza d'appello, come rileva una nota in cui il gruppo, insieme ai legali Vincenzo Roppo ed Elisabetta Rubini, sottolinea come gli venga riconosciuto il diritto «a un congruo risarcimento» per un «danno, enorme già in origine» e che si è poi «note-

GALLIANI E IL MILAN

La sentenza che obbliga Fininvest a risarcire Cir «è certamente qualcosa che colpisce, in maniera fortissima la proprietà del Milan, che è appunto, Fininvest.

volmente incrementato» col passare del tempo. «Corrompendo il giudice Metta, Fininvest tolse a Cir non la semplice chance di vincere» la causa sul controllo del gruppo Mondadori-Espresso, «ma la privò senz'altro di una vittoria che senza la corruzione sarebbe stata certa. Infine si ribadisce che il contenzioso riguarda una storia imprenditoriale ed è completamente estraneo all'attualità politica». ♦